

STATO DI NECESSITÀ

Si sfrutta la disperazione di chi non può dire no

Nel silenzio cancellati diritti conquistati in anni di battaglie

1 Far West

Sta crescendo anche in Lombardia il numero dei contratti siglati da sindacati e associazioni che non rappresentano nessuno e innescano una guerra fra poveri



2 Zona grigia

In questi contratti, dietro il rispetto formale delle regole si nasconde una realtà che vede moltiplicarsi i casi di sfruttamento e che riguarda svariati settori, dall'edilizia al commercio, ai servizi

3 La ricerca

L'Ordine dei Commercialisti stima due terzi di contratti pirata sul totale, che generano fenomeni di dumping con condizioni al ribasso per minimi retributivi, giorni di ferie, orari e tutele

La giungla dei "contratti pirata" Salari abbattuti e tutele cancellate

Siglati da sindacati fantasma, toccano vari settori e peggiorano le condizioni di lavoro. Ma in dieci anni sono triplicati

di Andrea Gianni
MILANO

Mercedes, peruviana che vive a Milano da vent'anni, ogni giorno pulisce le camere di hotel a quattro e cinque stelle del centro per meno di 5 euro all'ora, con il pensiero sempre rivolto all'orologio: in cinque ore ogni donna deve pulire almeno 11 stanze e chi non ce la fa deve lavorare fuori orario, gratis. Giuseppe, che chiede di essere indicato con un nome di fantasia, trasporta merci dalla Lombardia, "locomotiva d'Italia", alle città del Nord Europa per poco più di mille euro al mese. A volte sette giorni consecutivi sulla strada, ultimo anello nella catena dell'export. Finò a 28 giorni senza riposo per facchini e montatori che si occupano di servizi appaltati a ditte esterne dalla catena Mondo Convenienza, che nel maggio scorso hanno incrociato le braccia nei magazzini attorno a Milano. Effetti del Far West nel mondo del lavoro, con un ginepralo di contratti pirata dalla "A" di Agricoltura alla "V" di Vigilanza privata.

Contratti che innescano una «guerra fra poveri», siglati da sindacati e associazioni «fantasma»: non rappresentano nessuno, ma peggiorano le condizioni di lavoro per tutti, abbattendo i salari fino al 30-40%. Così un trasportatore con patente speciale lavora con le stesse condizioni di un addetto alle pulizie, che a sua volta si trova a prendere meno di 7.50 euro l'ora. Una zona grigia dove, dietro il rispetto formale delle regole, si nasconde la giungla. Secondo i dati della Cgia di Mestre, su 935 contratti registrati al Cnel nei settori più disparati, 351 sono firmati da sigle che sono «scatole vuote», non ricono-



sciute dallo stesso organismo: 4 su 10, il 37,5% del totale. Un numero triplicato nell'arco degli ultimi 10 anni. L'Ordine dei Commercialisti, in una ricerca, stima «due terzi di contratti pirata» sul totale, che «generano fenomeni di dumping» con condizioni al ribasso per «minimi retributivi, giorni di ferie, orari di lavoro e tutele». Nel silenzio vengono cancellati diritti conquistati in storiche battaglie, nel cosiddetto «lavoro povero» ma anche in professioni che richiedono un'alta qualificazione. Il caso finito sotto i riflettori, quello del contratto dei rider (nella foto) siglato da Ugl e Assodelivery, è solo la punta dell'iceberg. «La pandemia ha peggiorato la

situazione - sottolinea Ivana Di Tanno, della Uil Trasporti Lombardia - perché le persone in stato di necessità sono costrette ad accettare di tutto». Confrontando un contratto «pirata» con il Cnel «leader», frutto della contrattazione fra associazioni di categoria e Cgil, Cisl e Uil, spiccano le differenze: anzianità più basse, solo due giorni di permesso in caso di lutto, zero ore di astensione retribuita, una scure sulla maggioranza legata ai turni di notte. Nell'edilizia, su 74 contratti depositati al Cnel «il 50% è sottoscritto da associazioni che non rappresentano nessuno». Nel commercio su 257 contratti nazionali ben 121 sono firmati da sigle fittizie. E le

COMPENSI RIDOTTI

-40%

La differenza di paga rispetto alle previsioni dei normali accordi

FENOMENO IN CRESCITA

351

Il numero dei contratti registrati al Cnel, pari al 37,5% del totale

IN EDILIZIA

50%

Metà delle intese è con associazioni non rappresentative

NEL COMMERCIO

121

I contratti firmati da sigle fittizie su un totale di 257



Boom di irregolarità

Cantieri padani paghe romene E dilaga il nero

MILANO

Il lavoro è in Lombardia, ma gli operai sono assunti da imprese romene con contratto, stipendio e tutele del Paese dell'Est. Meno di mille euro al mese, integrati da soldi in nero, «fuori busta». Niente Inps, Inail, cassa integrazione e disoccupazione quando si perde il lavoro. Alcuni casi sono venuti alla luce durante i controlli estivi della Filca-Cisl nei cantieri lombardi, per avvicinare i «nuovi schiavi» dell'edilizia che grazie anche alla spinta del bonus sta conoscendo un boom. La novità è che a essere inquadrati con contratto romeno non sono solo lavoratori dell'Est Europa, ma anche italiani reclutati sul posto.

È solo la punta dell'iceberg. In quasi tutti i cantieri, rilevano i sindacalisti, emergono irregolarità contrattuali, o casi di lavoratori totalmente in nero, spesso senza permesso di soggiorno, con problemi che esplodono quando capita un infortunio. Problemi mai risolti del settore delle costruzioni - lavoro nero e caporalato, false partite Iva, contratti pirata e carenze nella sicurezza, infiltrazioni della criminalità organizzata - sono esplosi con il boom dell'edilizia che, fra bonus per riqualificazione energetica, ristrutturazioni e investimenti pubblici, sta conoscendo un periodo di grande fermento. Le imprese hanno bisogno di una forza lavoro qualificata che manca, i turni si allungano e per stare nei tempi si arriva a lavorare 10 ore al giorno, sei giorni su sette e spesso anche la domenica, con contratti capestro.

A.G.



Ivana Di Tanno
Uil Trasporti
«Le persone in difficoltà sono costrette ad accettare tutto»



Enrico Vizza
Funeal Uil
«Gli enti pubblici controllino le condizioni degli appalti»

Cronache

I fatti del giorno

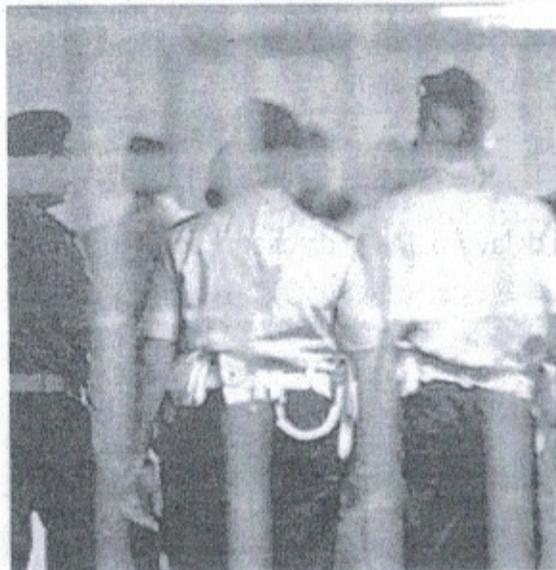
Maxi rissa tra detenuti a Monza Finisce con trenta contusi e feriti

Da una parte italiani e albanesi, dall'altra nordafricani. Si sono presi a colpi di sgabello e lamette. Due in ospedale

MONZA

Violenta rissa a colpi di bastone, lamette, stoviglie e sgabelli fra una trentina di detenuti nel carcere di Monza: due sono finiti in ospedale, altri sono stati medicati e "ricuciti" all'infermeria dell'istituto (oltre cento i punti di sutura applicati dai medici), mentre una vice sovrintendente della polizia penitenziaria è rimasta contusa dopo essere stata colpita alla spalla con la gamba di un tavolo. Minuti di tensione e paura intorno alle 11.40 di ieri nella sezione 5 della casa circondariale monzese: «Ci poteva scappare il morto», lo sfogo di uno dei dieci agenti intervenuti per dividere e disarmare i detenuti e riportare la calma.

Nessuno tra i protagonisti della rissa ha confessato il motivo che ha scatenato la brutale aggressione. Tutto è partito all'improvviso durante la distribuzione del vitto, in un carcere in cui



Lo scontro è stato sedato a fatica dai pochi agenti presenti. Il sindacato di polizia: «Si intervenga a favore degli agenti che quotidianamente rischiano la vita per il bene della comunità»

vige il regime della sorveglianza dinamica: durante il giorno le celle restano aperte e i detenuti sono liberi di circolare all'interno della propria sezione (ogni sezione ospita circa 70 reclusi). Un primo confronto tra un detenuto italiano e un nordafricano, poi in pochi istanti si sono ag-

giunti gli altri. Da una parte italiani e albanesi, dall'altra marocchini, tunisini, egiziani e gambiani. Chi non era armato con lamette da barba, bastoni di legno, gambe dei tavoli o sgabelli, sferrava calci e pugni. Una violenza a cui molti detenuti hanno cercato di sottrarsi rifugiandosi

nelle celle per non restare coinvolti.

Immediato l'allarme lanciato dall'unico agente di guardia in sezione, a fatica i poliziotti arrivati di rinforzo sono riusciti a sedare la furiosa rissa, «nonostante la carenza di personale e l'assenza di mezzi adeguati a contenere simili situazioni che, ormai, sono all'ordine del giorno - denuncia Domenico Benemia della Uilpa penitenziari Lombardia -. Confidiamo che vengano presi provvedimenti adeguati dopo questo gravissimo episodio e che si intervenga a favore degli agenti che quotidianamente rischiano la propria vita per il bene della comunità e del Paese». E in più, rincara la dose Giuseppe Bolena della segreteria regionale del sindacato Osapp, «invitiamo il garante dei detenuti a diffondere il video di questo episodio, così come ha già fatto in altre occasioni, per mostrare la vera realtà delle carceri italiane».

Marco Galvani